



CarpeCarbon la startup green vale già 2 milioni

di Massimiliano Sciullo
● a pagina 9



Hi-tech Il team di CarpeCarbon

Startup ambientale

Record CarpeCarbon 2 milioni di fondi per catturare Co2

di Massimiliano Sciullo

Acchiappare l'anidride carbonica, toglierla dall'atmosfera (dove alimenta il cambiamento climatico) e trasformarla in qualcosa che possa non dare più pensieri, o almeno limitare l'impronta sull'ambiente. Ecco la missione che si è data, nel 2022, CarpeCarbon, startup a forte trazione torinese che nei giorni scorsi ha tagliato un traguardo importante. Ha infatti completato un round di raccolta finanziamenti "pre-seed" da 1 milione e 765mila euro, cifra da record in questo ambito, sottoscritti dal Fondo Nazionale di Innovazione Cdp Venture Capital insieme al fondo italo-francese 360 Capital, al network Club Degli Investitori e al fondo di co-investimento Piemon-

teNext (coinvolta anche **FinPiemonte**).

Con sede nel capoluogo piemontese, CarpeCarbon rappresenta la prima realtà italiana che punta allo sviluppo di tecnologie per la rimozione dall'atmosfera e lo stoccaggio in modo sicuro e permanente nel sottosuolo di grandi quantità di CO2, maggiore responsabile del surriscaldamento globale. Tutto sta nel filtrarla nella maniera giusta, consumando la minor energia possibile. E quel che non viene immagazzinato può anche tornare nel circolo della produzione industriale, trovando applicazioni che spaziano dalle bevande gasate alla produzione di carburanti.

«L'idea è nata mentre facevo un

dottorato in astrofisica a Padova - racconta il ceo e cofondatore della start up, Giuliano Antoniciello - e ho coinvolto il team che mi sembra adatto a trasformare l'intuizione in un progetto concreto: mio fratello Federico, Edoardo Monaco, Chiara D'Adamo e Giovanni Ulfo». La sfida non è di poco conto: «Nel 2022 nel mondo sono state tolte dall'atmosfera con cattura diretta diecimila tonnellate di CO2 - dice Antoniciello -, ma se vogliamo avere un impatto, bisogna raggiungere un miliardo di tonnellate l'anno. Centomila volte tanto». C'è da fare. E in fretta. «Non basta ridurre a zero le emissioni, bisogna andare in negativo, rimediando agli errori del passato. E non è semplice: c'è tanta CO2 in atmosfera, ma pur sempre una molecola ogni 2400. Per individuarla, bisogna filtrare tanta aria e serve tanta energia. Se da qui a fine secolo,



come dicono gli esperti, dovremmo filtrare il 20% del totale della nostra atmosfera, serve un'impresa titanica».

E le strade sono due, ma solo una è quella scelta da CarpeCarbon: «Si può andare a limitare le emissioni sul punto in cui vengono prodotte, ma qualcosa arriverà sempre in atmosfera. Oppure si deve intervenire sull'anidride carbonica già presente, guadagnando tempo per il futuro in attesa che si completi la transizione energetica e si abbia meno l'acqua alla gola». La startup torinese ha scelto questa strada: «Invece di usare metodi naturali, che seppur indispensabili sono meno efficienti e più lenti, la nostra tecnologia agisce in maniera più rapida: filtra l'atmosfera con un'efficienza un centinaio di volte superiore alla fotosintesi e poi immagazzina le molecole di CO2 sottoterra. Ma non in uno spazio da cui può tornare in superficie: la immettiamo in formazioni geologiche in cui la CO2 si lega naturalmente alle rocce e si trasforma in minerali che sono la forma più stabile in cui si può trovare la CO2 in natura. Ferma, stabile, inerte: la mineralizzazione chiude il ciclo del carbonio che si è aperto bruciando i combustibili fossili». L'anidride carbonica che non diventa un minerale "eterno", invece, può tornare nel circolo di uso industriale: «E anche in questo caso, essendo materia prima riciclata, l'impatto sull'ambiente sarebbe pari a zero», spiega il ceo.

E se Torino è nelle radici, la sua presenza è riferimento pure per il futuro. «Siamo molto contenti di aver chiuso il round di finanziamento a Torino, sia per una questione di legame affettivo, sia perché riteniamo ci sia un network molto interessante, con enormi potenzialità di ricerca e sviluppo industriale. Non per nulla, il nostro impianto pilota lo vogliamo costruire qui nei dintorni. Non serviranno spazi enormi: lo stabilimento non sarà molto diverso da un normale impianto industriale, ma riusciremo a operare usando molta meno energia e rimanendo del tutto "off-grid", cioè, distaccati dalla rete di distribuzione di energia. Ce la produrremo da soli, ma grazie a macchinari molto efficienti saremo anche nelle condizioni di usarne il meno possibile».

Cassa depositi e prestiti scommette sull'azienda torinese che sviluppa tecnologie per rimuovere e stoccare anidride carbonica. E lo fa con un investimento extralarge per il greentech italiano

La squadra

Qui, la sede della Cdp. In alto, foto di gruppo per il team di CarpeCarbon



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164948